

Liberalizzazioni Avvocati vs farmacisti Pdl diviso a metà

La prossima sarà una settimana cruciale per il decreto a cui tanto tiene il governo. Ma nel centro-destra ci sono due fazioni che si scontrano, tra chi sostiene i farmacisti e chi gli avvocati. La distanza dal Pd.

ENRICO CINOTTI
ROMA

Il "partito degli avvocati" contro quello dei "farmacisti". Si apre uno scontro tutto interno al Pdl sul decreto liberalizzazioni.

Domani comincia una settimana cruciale per il provvedimento "Cresci Italia". La commissione Industria del Senato dovrà affrontare gli emendamenti agli articoli più discussi e proprio per questo accantonati la scorsa settimana: l'articolo 2 (Tribunale delle imprese), il 9 (professioni) e l'11 (farmacie).

DISTANZE SIDERALI

Su questi tre temi le distanze tra Pd e Pdl sono siderali. Il Partito Democratico ha presentato proposte per aprire il mercato alla concorrenza e tutelare le ragioni dei consumatori, mentre il Popolo della Libertà propone l'esatto contrario: garantire recinti chiusi alle categorie di riferimento. Se un'intesa bipartisan sulle modifiche ai tre articoli appare difficile, se non di fatto impossibile, ancora di più lo diventerebbe se il Pdl rivendicasse in toto gli emendamenti presentati a tutela di avvocati e farmacisti. Per questo si è aperto un duro confronto interno tra il "partito degli avvocati", vicino al segretario Angelino Alfano, e quello dei "farmacisti", rappresentato dal capogruppo al Senato Maurizio Gasparri. «Uno dei due deve cedere. Bisogna sacrificare una categoria se vogliamo provare a far passare qualcosa di nostro nel decreto», si commenta

tra i banchi del Pdl in Commissione Industria.

LA POSTA IN GIOCO

Sulla carta i "legali" possono contare su una corposa presenza parlamentare rispetto a quella dei farmacisti, comunque ben rappresentati in Senato.

Oltre al capogruppo Gasparri, il Pdl schiera anche il senatore Luigi D'Ambrosio Lettieri, farmacista, presidente dell'Ordine di Bari e primo firmatario della "lettera dei 73" parlamentari di centro-destra, con la quale nel dicembre scorso esortava il premier Monti a "ripensare" il provvedimento che, nella manovra Salva-Italia, liberalizzava la fascia C. Su quel punto si sa come è andata a finire. E questo a riprova del fatto che in politica i voti non solo si contano, ma si pesano pure.

E proprio di fronte alla paura di essere "sacrificati" aumentano i tentativi di condizionare il dibattito parlamentare. Ieri l'Oua, l'Organismo unitario dell'Avvocatura, a conclusione dell'assemblea nazionale, ha confermato l'astensione dalle udienze per il 23 e il 24 febbraio e ha rilanciato con altre quattro giornate di sciopero per il mese di marzo.

Altro nodo da sciogliere all'interno del decreto liberalizzazioni è quello rappresentato dall'articolo 2 che prevede l'istituzione del Tribunale delle imprese che diventerebbe competente in materia di class action. Il governo difende la scelta nonostante la disponibilità dei due relatori al provvedimento Bubbico (Pd) e Vicari (Pdl) ad accogliere gli emendamenti dei gruppi parlamentari, tra i quali il Pd, di segno opposto.

Spiega Antonio Lirosi, responsabile Consumatori e Commercio del Pd: «Va nella direzione opposta alla maggior parte degli emendamenti presentati l'eventuale decisione di lasciare al Tribunale delle imprese la competenza a trattare le richieste di azioni collettive.

Una scelta, forse sostenuta dal ministero della Giustizia, che non è però condivisibile perché renderebbe ancora più difficoltoso l'accesso alla giustizia da parte dei cittadini».

Le sedi territoriali del Tribunale specializzato sarebbero solo 12, lasciando scoperte molte Regioni. Non solo. Inoltre togliere al giudice ordinario la trattazione delle class action presenta molti rischi legati all'ingolfamento delle pratiche nelle nuove sezioni "speciali" soprattutto per carenza di organico. E forse proprio per questo motivo, la scelta del governo viene sostenuta anche da alcuni interessi imprenditoriali da sempre contrari all'introduzione della class action nel nostro ordinamento.

I CONSUMATORI

Contro la decisione del governo si schierano le associazioni dei consumatori. In una nota congiunta, Adoc, Adiconsum, Cittadinanzattiva, Federconsumatori e Movimento consumatori, ribadiscono la contrarietà al trasferimento della competenza al Tribunale delle imprese perché «rappresenterebbe un ulteriore disincentivo all'utilizzo di questo strumento di tutela collettiva per i consumatori che finora è risultato impraticabile a causa delle limitazioni introdotte dal governo Berlusconi nel 2009». ♦